

Università, è la burocrazia che uccide la ricerca

DARIO BRAGA

IN QUESTI giorni c'è un interessante dibattito sulla nostra Università. Come non essere d'accordo sulla importanza degli scambi fra scienziati e umanisti, o del rapporto tra scienza ed etica? Come non condividere l'importanza delle idee innovative per il futuro dell'Ateneo, come quelle sulla trasparenza del bilancio?

In università meno chiuse della nostra, scienziati e umanisti sono abituati a sedere alla stessa tavola o prendere un caffè assieme. È la vita accademica, è quel tessuto connettivo che lega studiosi di ogni area. Spesso gli uni frequentano i seminari degli altri. Da noi non accade quasi mai. Disinteresse, mancanza di curiosità, snobismo? Nulla di tutto questo. Certo, mancano i luoghi (per es., non abbiamo una mensa accademica) ma spesso quello che manca veramente è il tempo. Diciamoci le cose come stanno. Siamo presi da mille attività collaterali: consigli, commissioni, percorsi didattici in perpetua riforma, interminabili sessioni d'esame, compiti da correggere, circolari da leggere, moduli da riempire. L'inefficiente divisione del lavoro ci scarica addosso una pletora di mansioni burocratico-amministrative. La ricerca è così relegata ai ritagli di tempo, quasi fosse un hobby: leggiamo la sera l'ultimo numero della rivista internazionale, prepariamo di sabato la conferenza per il lunedì, scriviamo la domenica il capitolo del prossimo libro o la pubblicazione scientifica. Naturalmente, saltiamo molti dei seminari della nostra area.

Dovremmo interrogarci su come rimettere la funzione accademica al primo posto e come restituire tempo allo studio e alla ricerca.

È indubbio che abbiamo bisogno di snellire i processi decisionali, così come vanno ridotte le occasioni di ratifica, il numero dei consessi e dei tavoli, la burocrazia complessiva. Ma occorre anche riconsiderare i carichi didattici in funzione del numero di studenti, dell'impatto dei laboratori, dei dottorati, dei tirocini, delle tesi sperimentali e della attività clinica sui pazienti.

IL TEMPO è qualità del lavoro e, all'Università come altrove nei nodi importanti di una società, è denaro della comunità.

Secondo punto: la necessità di idee nuove per il governo dell'Ateneo. La questione non è tanto farsi venire idee ma avere idee che riescano a governare la complessità dell'Alma Mater 2009 nel contesto normativo attuale e con lo Statuto che abbiamo. L'Ateneo di Bologna, con i suoi oltre 6.000 dipendenti e le diverse migliaia di collaboratori a tempo definito è un'istituzione complessa, con una grandissima varietà di prodotti e servizi. L'università interviene in tutti i settori della creazione e trasmissione di conoscenze e tecnologie con un indotto enorme su un territorio vasto da Bologna all'Adriatico.

Per questo, chiunque voglia non solo governare ma introdurre idee nuove deve impegnarsi preliminarmente – e a lungo – in un'attenta ricognizione delle aree alla ricerca sia dei denominatori comuni sia delle fondamentali differenze. Questo studio richiede mesi e mesi di lavoro, molti viaggi, incontri con professori, ricercatori, amministrativi, tecnici, ma anche, sul territorio, con associazioni, enti, imprenditori, amministratori. Si può conoscere l'Ateneo solo attraverso l'esperienza di chi lo vive giornalmente, nei laboratori, nelle aule e nelle biblioteche. Se glielo domandi te ne parlerà con passione, interesse e curiosità.

È vero che per diventare Rettore ci vogliono i voti, e che per ottenere i voti si possono usare le vecchie macchine accademiche delle relazioni personali o delle lobby, ma per elaborare un programma condiviso – e mettere infine assieme una squadra rappresentativa, qualificata e creativa con cui realizzarlo – bisogna misurare le idee con il mondo reale e mostrare che sono lunghe il giusto, larghe e alte altrettanto.

DARIO BRAGA